

“Conessioni” - Dopo il flash mob parlare di disabilità senza pietismo

Sono tante le manifestazioni e gli eventi che riempiono di vita, di colori e di musica le strade e le piazze di Brescia. Tra queste una in particolare mi ha colpito ed emozionato. Parlo del flash mob organizzato in Piazza Paolo VI sabato 6 maggio dalla “Rete bresciana dei centri diurni disabili e comunità socio sanitarie”.

La Rete nasce nell'aprile dell'anno scorso e si pone da subito come finalità quella di mettere insieme le varie esperienze di chi opera nel mondo della disabilità. Una iniziativa estremamente positiva che tende a superare steccati e tende a diventare un “moltiplicatore di risorse nella consapevolezza che il totale è più della somma delle singole parti”.

Un modello quello della Rete che potrebbe essere guardato con attenzione anche da altre realtà. Ad esempio le aree della fragilità per anziani. Siano esse Residenze sanitarie che centri diurni.

Certo è che ad un anno dalla sua nascita questa realtà, la Rete, con lo slogan “Conessioni” ha pensato e realizzato un evento bello e importante; ha costruito un momento di apertura e di incontro nella e con la città, ha mostrato come sia possibile condividere e parlare del tema della disabilità non in modo malinconico e triste come tradizionalmente si fa, ma con gioia. E non lo ha fatto a parole, ma attraverso l'allegria che i disabili hanno mostrato la mattina di sabato 6 maggio in piazza. La loro testimonianza ha evidenziato come l'inclusione sociale sia non solo possibile ma necessaria. Necessaria per il soggetto disabile? Certo che sì, ma non solo per loro, anzi: necessaria anche per tutta la comunità che da questa inclusione non può che uscirne arricchita e avvantaggiata.

Ci sono però modalità diverse attraverso le quali incontrare il mondo della disabilità e attraverso e per le quali cercare di trovare una strada positiva che porti all'inclusione stessa.

La prima può essere quella che mette in evidenza le difficoltà, le assenze e i limiti che le persone disabili indubbiamente presentano. Metterle in evidenza per superarle attraverso un maggior impegno della politica nazionale e locale, ma anche attraverso un diverso e più maturo e sereno atteggiamento da parte di ognuno di noi nella nostra quotidianità.

Un'altra modalità di approccio è quella del riconoscimento della scarsa contrattualità che il disabile ha di fronte alla possibilità di accesso a una vita “normale”. Un atteggiamento questo di vita sociale, un atteggiamento che mette al centro il tema dei diritti, il tema dell'uguaglianza, il tema della pari dignità tra cittadini. Una modalità che pensa al come restituire ai portatori d'handicap una dignità per tanto, per troppo tempo negata.

A queste modalità entrambi valide c'è n'è una terza che personalmente credo racchiuda anche le precedenti e per alcuni aspetti è ancora più importante: è il riconoscimento della “biografia” di ognuna delle persone che erano in piazza sabato 6 maggio. La loro biografia, ovvero la loro storia personale e familiare, il loro essere donne o uomini a prescindere dalla disabilità.

Come non condividere allora il pensiero di Ralf Dahrendorf quando in *“Libertà attiva”* parla della necessità di come ad ogni essere umano vadano date le medesime possibilità di scelta, quelle che lui chiama le “chance di vita”.

Per tutte queste ragioni e perché con l'appuntamento del flash mob ci hanno obbligati a riflettere un po' di più su questa realtà dico grazie alle operatrici e agli operatori della “Rete bresciana dei centri diurni disabili e comunità socio sanitarie”.